

Hölderlin, Goethe e Beethoven sono la realtà della Spiritualità indoeuropea come vivente visione di *mondi*, persino al di là della loro precipua natura e inclinazioni storiche. In ognuno di loro è presente l'intensità dell'Anima in possente apertura non solo nella *conoscenza* poetica (Hölderlin e Goethe) o musicale (Beethoven) ma nei confronti di un Mondo, di una intera realtà, dove non vi è più frattura e separazione, ma armonia e musicale *visione* in cui è tutt'uno il *vedente* con il *veduto* che è il Mondo stesso come è nella sua organica multiformità. Mentre altri (Bach, Mozart) hanno "raccolto" e reso, in forma accessibile all'umano, *alcuni* dei suoni del Mondo, nella interpretazione *temporale* degli stessi, Beethoven non *rappresenta* alcunché, non *raccoglie* determinati suoni invece che altri, secondo una "propria" ermeneutica storico-psicologica; egli stesso, in quanto Sciamano, è albero, è fiume, è vento, è paura, è gioia, è domanda, è tempesta, è umano e Divino, è Terra e Cielo, è Superi e Inferi, è Mondo nella sua intera complessità, è il Tutto e nulla è fuori da esso; Beethoven è lo "strumento" (come afferma Platone nello *Ione...*) attraverso il quale irrompe, emerge, si squaderna l'Eterno che è il (Concetto del) Tempo e dello Spazio e quindi il (Concetto del) Mondo.



Egli è lo Spirito indoeuropeo che incontra Se stesso nella sua oggettivazione che è il Mondo; è il medesimo processo spirituale pensato da Hegel[1]: Idea in sé che è l'Inizio che coincide, è la Fine; Idea fuori di sé che è la Natura, Idea che si sa come Idea ed è lo Spirito oggettivo: l'Eticità assoluta, la Gioia della Gloria (la *IX Sinfonia*). Beethoven è lo Hegel della Musica, e realizza nella vivente sintesi del Concetto che parla di Se stesso, con il linguaggio dei *suoni* dell'Universo, nella "successione" temporale come "immagine mobile" dell'Idea del Mondo, ciò che Socrate intende esprimere quando definisce la Filosofia come Musica suprema ed egli come nient'altro che un Musicista (*Fedone*, 60-61a). In Beethoven non c'è "tempo", come collocazione in un "momento" della Vita del Mondo, egli è l'apertura sul Mondo che è non su quello che *diviene*, sull'Idea che vive e si muove e pensa e vede in tutte le "fasi" della sua eterna Vita: egli ascolta, sa e vede il Medesimo "percorso", il viaggio che non muta mai le sue "stazioni", che è la... "fatica del Concetto"!

L'esperienza vivente dell'Assoluto alla fine del viaggio (la *IX Sinfonia*) è e coincide con l'Inizio e questo "viaggio" è dell'uomo come singolo e lo è come vicenda della Civiltà, come storia dello Spirito del Mondo. Ecco perché ascoltare Beethoven è come ascoltare Omero: i percorsi, il *pàthos*, le cadute e le resurrezioni, la vergogna e l'onore, il sonno (dell'Anima) e lo svegliarsi (dello Spirito) sono gli stessi, sono i movimenti eterni dell'Anima (sia dell'uomo che del Mondo). Beethoven è nel *concetto*, poiché in lui non vi è più la dualità della *rappresentazione*, egli non presenta né rappresenta il Mondo, quindi non vi è dualità di Io e Mondo; egli come soggetto individuo non esiste, non è mai esistito; è il *Mondo stesso*, nella sua *Armonia celeste*, nelle sue *divine vibrazioni*, che parla di se stesso a se stesso, che racconta se stesso, che soffre e gioisce di se stesso! Wagner rappresenta; egli

è la Potenza della rappresentazione, qui sta la ragione filosofica per cui la “sua” Musica è Teatro, è *rappresentata* nella dualità assoluta della separazione tra Anima che *vede* e patisce (il pubblico) e anima che è *vista* e patisce (la Rappresentazione). È vero il Mondo di Wagner? No! Esso è la potente espressione Pedagogica e quindi Politica della spiritualità indoeuropea, esso è *nella* storia, *nella* Caduta, *nella* crisi, *nel* tempo, esso soffre per tutto ciò ed ecco che sorge con esso il Discorso non di ciò che è (Beethoven), dell’Eterno, ma il Discorso *politico*, di ciò che *deve* essere ed è proprio qui la funzione pedagogica della *rappresentazione metastorica* di Wagner, da egli stesso rivendicata e intuitivamente compresa solo dalla visione del Mondo Nazionalsocialista in quanto Mito al Potere.

Wagner e Nietzsche, Vati della Rivoluzione Europea antiggiudaico-cristiana, vivono e anticipano, profetizzano la catastrofe dello Spirito dell’Europa; Wagner la vive tutta questa catastrofe, vi è dentro; Wagner è nella tragedia dell’Europa! Beethoven invece la crisi della Modernità la vive dal suo inizio, la sperimenta, la percorre tutta, viaggia attraverso di essa, giungendo spiritualmente al Novecento ed *oltre* (come Hegel, nella *Fenomenologia dello Spirito*), percorre l’esperienza di Realizzazione, e ne esce nel senso che egli è *dentro il tempo* come “narrazione” della sofferenza, della frattura, partendo dall’inizio della stessa, ma è *fuori dal tempo* nel senso che egli è Antico, Moderno nonché “futuro”, che non c’è ancora, come Mondo che è ciò che *deve essere* e che sempre è; Mondo che non muta se non per *ritornare* come Medesimo; così Beethoven è l’Archetipo della cosmologia indoeuropea, questa è la ragione per cui la “sua” Musica non ha età: apparendo a chi la ascolta, la pensa, la vive e la vede per quella che è, tanto “moderna” quanto al contempo “antica”!

[1] «In un significato simile a quello secondo il quale esiste soltanto la filosofia hegeliana, nella storia della musica occidentale esiste soltanto Beethoven [...] la volontà, l’energia che in Beethoven la forma mette in moto è sempre il tutto, lo spirito del mondo hegeliano...» (T.W. ADORNO, *Beethoven*, Torino 2001, p. 17).

Giandomenico Casalino

Se hai letto fino in fondo hai dimostrato interesse per questo contenuto.
Per piacere esprimi una tua reazione cliccando su una delle emoticon
Grazie!

